

Mascialino, R.

2013 Massimo Grusovin: *“Ritorno”*. Trieste: Luglio Editore. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® III Edizione, Sezione Romanzi, Menzione di Merito: recensione di Rita Mascialino.

“Il romanzo di Massimo Grusovin *Ritorno* è di tipo fantascientifico, sui generis tuttavia: si tratta specificamente di andare nel cosmo alla ricerca di Dio, per incontrarlo di persona. Certo tale desiderio non originalissimo è ingenuo, ma nella mente degli uomini è ancora presente la credenza in una divinità antropomorfa che si trovi da qualche parte nell’Universo. Alla fine del libro Dio non si trova in nessun luogo e la storia ha dato solo spunto ad una serie di interessanti riflessioni sulla vita dell’al di qua e di un possibile al di là, sul senso delle cose, della vita appunto, riflessioni esposte in uno stile gradevole portato da un ritmo per così dire senza tempo adatto alle fiabe. Come sempre nei libri di Grusovin, le riflessioni sono tante ed in una recensione occorre sceglierne alcune, non potendole trattare tutte. Non mi soffermo sul primo capitolo, dagli aspetti inconsci tremendamente angoscianti, desidero invece soffermarmi su un episodio narrato nel secondo capitolo (19-20), per così dire più nostalgico. L’episodio si riferisce all’infanzia, ad un pallone calciato dal protagonista Carlo, piccolo, verso i rami più alti e rimasto impigliato tra di essi. Grazie al lancio di grosse pietre il bambino era riuscito finalmente a farlo cadere a terra, solo che il pallone si era bucato in più punti ed era ormai inservibile come tale. Il padre, vista la disperazione del fanciullo, promette di acquistargli subito un altro nuovo, ma il bimbo resta comunque sprofondato in una tristezza che lo coglierà anche da adulto ogni qual volta si troverà di fronte ad un oggetto divenuto inservibile perché irrimediabilmente guasto o rotto. Sembra che nessuno, né gli adulti, né poi gli amici e neanche il protagonista Carlo comprendano propriamente la causa di una tale angoscia che insorge di fronte a qualcosa di facilmente, in apparenza molto facilmente rimediabile con l’approvvigionamento di un oggetto uguale o simile. Certo, uguale o simile, ma appunto non più quello. Quell’oggetto non ritorna mai più nella vita del protagonista, è perduto per sempre e l’assicurazione di averne un altro uguale non rimpiazza la perdita dell’altro, non fuga la tristezza della perdita definitiva e insanabile. E questo è il vero centro doloroso dell’episodio. Per chiarire ancora: come gli oggetti, nella fattispecie il pallone dell’infanzia, anche le persone possono essere sostituite con altre quando sono diventate inservibili perché ammalate o comunque troppo vecchie e, in primo e più tremendo luogo, perché morte, ma appunto si tratta di altre, non più quelle che hanno portato via con sé la continuità dei ricordi della esperienza della vita nel protagonista, in ogni caso in chi resta ancora su questa Terra. Il protagonista, per quanto inconsciamente, vorrebbe che il pallone bucato ritornasse nuovo ed efficiente, sempre con lui, a fargli compagnia nei suoi giochi, nella sua vita, come un vero e proprio amico di giochi. Invece i compagni di giochi si possono perdere una volta o l’altra ed anche per sempre e allora l’angoscia esistenziale si fa grossa, pesante, affannosa. Nell’episodio del pallone Massimo Grusovin ha sintetizzato l’essenza della vita che non può evitare la disperazione provocata dall’inservibilità più estrema cui vanno incontro le cose e gli uomini, provocata dalla morte per usare un termine reale e metaforico. Il fanciullo è messo di fronte per la prima volta alla perdita grave, irrimediabile e di fronte all’impossibilità del ritorno dei compagni di giochi, intesi nella circostanza come giocattoli e più ampiamente e dolorosamente intesi come persone, il dolore si fa insopportabile: la vita comprende il più grave distacco, la più grave separazione ed il grande spavento ha il sopravvento sulla gioia di vivere. Il viaggio che l’Autore propone alla ricerca di Dio come garante dell’immortalità delle persone vive e soprattutto già morte finisce nel fallimento, in quanto Dio non viene trovato e con il mancato ritrovamento manca anche se non la speranza, senz’altro la certezza nella vita ultraterrena. Un mondo in cui il pallone rotto, metaforicamente ferito a morte, non tornerà mai più, così che il fanciullo deve imparare a separarsene per sempre e a sopportare la sostituzione del vecchio amico con un nuovo amico che gli farà compagnia finché sarà possibile in un ciclo di unioni e distacchi che terminerà quando anche Carlo si separerà dagli altri amici, dai suoi cari, da tutta l’umanità, per sempre – ricordiamo che, pur essendo l’Autore un credente, Dio non si trova in nessun luogo nel suo viaggio fra gli astri, fra l’inorganico, quasi il protagonista voglia andare in avanscoperta nel nulla della vita, così resta solo la speranza, senza alcuna certezza. In questo episodio molto sofferto è sintetizzato il

significato più centrale e umano del romanzo di Massimo Grusovin: nel pallone che non può più tornare a vivere, ad essere compagno del protagonista, è dolcemente sintetizzata la realtà esistenziale più spaventosa nella vita degli umani, l'inevitabilità della separazione dalla vita nella morte, dell'abbandono dei compagni per così dire sul campo in attesa che siano un giorno gli altri a lasciare il protagonista stesso sul campo."

RM